

Il Cammino di Gerusalemme era detto *Cammino di Coppe o del Graal* o della *capacità di compiere miracoli*. Vi era anche un quarto cammino detto *di denari*, questo era però un *cammino segreto*. Ma ciò solo come nota. Dopo un infruttuoso tentativo fatto a Natale, questa volta pur se all'ultimo minuto, grazie all'efficienza e alla cortesia di un signore dal cognome sardo, ma di una agenzia veneta, in tempi veramente brevi riusciamo a prenotare un viaggio in Terra Santa nella settimana di Pasqua. Moderni miracoli di internet e di Pasqua proprio verso il *Cammino dei miracoli*. E' il primo *viaggio organizzato* a cui prendiamo parte, ma la situazione politica dei luoghi da visitare ed il tempo limitato a disposizione ci fanno accettare di buon grado questa opzione, nonostante le incognite offerte. La novità di questo viaggio sta nell'*affidarsi* a sconosciuti, ma sostanzialmente alla *Provvidenza*, facendo proprio lo spirito degli antichi pellegrini che si misuravano, fiduciosi, con le temute insidie dell'agognato viaggio. La prima sorpresa che non ci disturba affatto, è all'aeroporto, al ritiro dei documenti di imbarco. Ci troviamo in un *pellegrinaggio vero e proprio* organizzato dall'ORP (*Opera Romana Pellegrinaggi*) e già dalla fornitura del kit di viaggio si prospetta una caratterizzazione "*spirituale*" ancorché turistica dell'itinerario. Attraversare questi luoghi con i maggiori conoscitori occidentali di Terra Santa, che da secoli percorrono queste rotte, rassicura e fa prospettare un viaggio che non dovrebbe deludere e, nei fatti, non deluderà le aspettative.

La sorte ci ha assegnati, tra tre, al *gruppo rosso* e questo, lo vedo di buon auspicio. Siamo affidati a Don Pasquale Fioretti, veterano di Palestina, che si dimostrerà guida competente, paziente e di notevoli doti e qualità umane oltre che tecniche e culturali, non ultime anche spirituali.

L'arrivo è all'aeroporto Ben Gurion di Lod nei pressi di Tel Aviv. L'impatto è non ordinario e si percepisce immediatamente di essere in un luogo diverso. Colpisce la modernità del posto e la tranquillità irrealistica di uno dei luoghi più esposti a minacce terroristiche ma anche meglio difesi al mondo. Quelli che Giovanni Paolo II ebbe a definire *i nostri fratelli maggiori* si aggirano con disinvoltura per i terminal. Tanti sono nel loro abbigliamento tradizionale che li distingue da noi estranei. Dalla apertura circolare di una enorme cupola passa la luce del cielo e scende lungo la sua circonferenza una cascata di acqua che rassicura i passeggeri e sta forse a simboleggiare l'occhio di Dio (in lacrime?) o la battaglia ingaggiata e vinta col deserto circostante. Oltre il *check* passaporti ci attende Israele. Comincia un itinerario carico di luoghi e significati che ripercorreremo in questo contesto a grandi linee, per dare comunque al lettore l'idea del cammino fatto. Dopo la vana attesa di una coppia della comitiva, *scomparsa*, quasi inghiottita dal nulla, nell'aeroporto, si parte.

Ci raggiungeranno in seguito con chi era rimasto a cercarli e scopriremo che sono stati tratti in causa e sottoposti ad un lungo interrogatorio dalla polizia di frontiera, poiché su uno dei due passaporti c'era un visto dello Yemen, paese che non intrattiene relazioni diplomatiche con Israele. Il timbro sul passaporto è un problema riguardante anche quello di Israele. La prima tappa ci porta verso nord, al Monte Carmelo luogo legato ai profeti Elia ed Eliseo che, secondo la tradizione, nove secoli prima di Cristo, abitarono le grotte sottostanti l'imponente santuario *Stella Maris*. Questo primo appuntamento, come ogni pietra di questa terra, è carico di storia millenaria stratificata in svariati eventi. Nel 1212 fu qui fondato l'Ordine Carmelitano. Sotto il monte si distende Haifa dove è all'ancora la nave *Exodus* con la quale rientrarono in Palestina i primi ebrei. Più a nord S. Giovanni d'Acri (*Akko*) che vide approdare nel 1104 i primi *Crociati* e nel 1219 S. Francesco d'Assisi. In una cruenta e sanguinosa battaglia, il 1291, i Crociati furono definitivamente scacciati dalle milizie del sultano

Malek al-Ashraf. Mi colpisce, e con essa un velo di tristezza, una lapide bronzea che ricorda una luminosa figura: la Carmelitana Edith Stein. Teresa Benedetta della Croce, docente universitaria di Munster, ebrea, si convertì al cristianesimo. Vittima come milioni di contemporanei della barbarie nazista, dal Carmelo di Echt fu tradotta ad Auschwitz da dove, come tanti, in modo atroce, in una camera a gas, lasciò questo mondo. La sera arriviamo alla Nazareth araba. La Nazareth ebraica (*Illit*) è sulla destra, in alto, vicina ma irraggiungibile. Il primo, forte, impatto con un lacerante conflitto che avvinghia questa terra nelle spire del *serpente* ed il cui dramma non ci abbandonerà più per tutta la permanenza in Palestina. La sistemazione è nello Betharram, un edificio ammodernato, dove la stretta porta di ingresso tradisce una precauzione difensiva, che porta indietro nel tempo, probabilmente all'epoca dei Crociati, le sue antiche origini. L'accoglienza cordiale e la permanenza piacevole che ci viene offerta è meritevole di apprezzamento e sarà ricordata.

Le giornate successive ci vedono sui luoghi dell'infanzia di Gesù. Cana (*Kefar Kanna*) luogo delle celebri nozze e del primo miracolo della trasformazione dell'acqua in vino. La chiesa attuale fu costruita dai Francescani nel 1879. Visitiamo la Cappella di San Bartolomeo la cui custodia è affidata a Frate Casimiro, che ci conduce anche nella Cripta dove è sepolto P. Egidio Gessler morto nel 1905. Qui, si narra, avvenne l'incontro di Gesù con Natanaele che la tradizione identifica con l'apostolo Bartolomeo. A Nazareth l'imponente Santuario dell'Annunziazione al cui interno viene conservata e protetta la Grotta omonima. Sempre qui la Fontana della Vergine ormai secca e muta dove secondo il protovangelo di Giacomo (vangelo apocrifo) l'arcangelo Gabriele si rivolse a Maria con il misterioso saluto "*Gioisci piena di grazie*". Qui anche la presunta casa di San Giuseppe o una casa che gli rassomiglia molto e nei dintorni il Monte del Precipizio dalla cui cima doveva essere buttato Gesù.

Le tappe successive prevedono altri luoghi dal forte significato nella vita del Messia. Il Giordano ed il ricordo del suo Battesimo ad opera di San Giovanni Battista. Tabgha, Cafarnao, la depressione di circa 200 metri in cui è adagiato il lago di Tiberiade altrimenti detto mare di Galilea. Luoghi che videro miracoli, conversioni, predicazioni. Semi gettati e fioriti nei Vangeli che da quella lucente seppur oscura notte dei tempi sono giunti, attraverso varie traversie, sino a noi, carichi tuttora della loro forza primigenia. Sulla strada il Monte delle Beatitudini dove la tradizione vuole sia stato tenuto il *discorso della montagna* e la scelta dei *Dodici Apostoli*. A Tabgha visitiamo il Santuario della moltiplicazione dei pani e dei pesci, nelle cui vicinanze i Francescani costruirono sulle rive del lago la Chiesa del Primato. Qui si ricorda una pesca miracolosa dopo la risurrezione ed il *primato* conferito all'apostolo Pietro.

A Cafarnao (*Tell Hum – Kefar Nahum*) la parzialmente ricostruita sinagoga; la casa di Pietro e poco distante l'altra casa di Pietro: la prima Latina di occidente e l'altra Ortodossa di oriente. Una frattura dai risvolti grotteschi tra figli di uno stesso Padre (situazione peraltro assai diffusa ai nostri giorni), crea sconcerto ed incomprensibili contese dei luoghi santi, ed anche questa non ci lascerà più per tutto il viaggio.

Con un battello ci accingiamo ad attraversare il lago dirigendoci verso la sponda opposta. Nel corso della traversata, verso il centro lago si spengono i motori dell'imbarcazione e nel silenzio carico dell'intenso fardello di cui è impregnato un passato ancora attuale, prende la parola Don Gianfranco Coffele guida di un altro gruppo. Brevi cenni ad episodi che ebbero protagoniste queste millenarie acque di quello che è detto anche il lago di Gesù. Ci propone uno dei tanti brani dei Vangeli riconducibile a questi luoghi e poi nella suggestiva quiete crea uno spazio

per la meditazione in cui ognuno è rapito da indistinti echi lontani.

Sbarchiamo al *kibbutz* Ein Gev alle cui spalle si distende territorio ostile. Pranziamo con il pesce Sanpietro. Ci troviamo sotto le alture del Golan terre sottratte alla Siria (a pochi chilometri) nella *guerra dei sei giorni*. Il *kibbutz* è una sorta di cooperativa dove i *coloni* vivono una esperienza comunitaria simile a quella dei primi cristiani, lavorando la terra e mettendo i beni in comune. Con l'autobus riprendiamo il viaggio. A bordo di taxi collettivi guidati da spericolati autisti arabi saliamo per ripidi e stretti tornanti sul Monte Tabor alla cui sommità primeggia l'imponente Santuario della Trasfigurazione. L'edificio attuale è ridotto rispetto a quello originale racchiuso in una cinta muraria fortificata eretta dai Crociati. Dopo la loro sconfitta del 1187 nella battaglia di Hattin, il complesso fu distrutto dai musulmani. L'edificio attuale risale al 1924. I lavori sono stati coordinati dall'architetto Antonio Barluzzi, al cui nome sono legati molti degli interventi di costruzione o restauro degli edifici di culto in Palestina. Oltre al citato Santuario sul Monte Tabor, ci sono la Chiesa della Visitazione *Ain Karem* (al cui interno vi è la sua raffigurazione in un affresco), la Chiesa delle Beatitudini, la Chiesa dell'Agonia, il Santuario *Gloria in Excelsis* al campo dei pastori, la Chiesa della risurrezione di Lazzaro a Betania, la chiesa del *Dominum Flevit* sul Monte degli Ulivi. Abbandoniamo la verde Galilea ed attraverso la Samaria ci dirigiamo verso la Giudea.

Il paesaggio si trasforma progressivamente. Reticolati con filo spinato forse elettrificato ricordano la vecchia frontiera prima dell'occupazione israeliana del Golan. Al di là del reticolato il Giordano ed insediamenti affidati a coloni che ripropongono una guerra antica. La guerra con il deserto, che, progressivamente con i chilometri, trasformandolo, si impossessa del paesaggio. Ogni tanto insediamenti di beduini e greggi di pastori nomadi. Proseguiamo alla volta di Gerico (*Ariha città della luna*, posta in una depressione di circa 260 metri sotto il livello del Mar Mediterraneo; è la città più antica al mondo (8.000 a.C.).

Ci fermiamo al Monte della Quarantena (*Giabal Quruntul*) o Monte delle Tentazioni a ovest della Gerico cananea. Quasi a picco offre una immagine di notevole suggestione: un convento greco risalente al 1895 e tuttora abitato da monaci. Inevitabile, con questa vista e con le grotte sui fianchi della montagna, un potente richiamo agli asceti che si ritirarono nei deserti di Scete e di Nitria, di Palestina e di Siria. Esperienze risalenti al III e IV secolo d.C. dove ognuno di questi eremiti diede di sé una sola certezza: la loro cella o grotta eletta a *martyrion* in cui *lottare per tutte le morti*, la morte del corpo, la morte della stessa mente (*nous*), per *diventare costantemente viventi con Dio nel silenzio*. La precedente citazione di Edith Stein ci riporta in questo contesto a Giovanni della Croce ed ai Padri del deserto. L'anacoresi, la *xenititeia nel mondo*, una migrazione interiore toccò, in molti di loro, cime di perfezione. Evagrio il Pontico, Giovanni il Nano, Mosè l'Etiopio, Sisoe, Alonio, Dositeo, Barsanufio, Serido, Ilarione ... echi nella mente, che spazzolano la polvere dai nomi antichi e dalle vite ascetiche di alcuni di loro.

Attraversiamo Gerico, minareti eretti verso il cielo sovrastano moschee con cupole sgargianti, un sicomoro riammette alla mente Zaccheo. Siamo diretti verso il Mar Morto e Qumran. Ci *inabissiamo* in una depressione che arriva a 400 metri sotto il livello del nostro Mare, siamo sul Mar Morto all'interno del quale è stata accertata l'assenza di qualsiasi forma di vita. Una concentrazione salina record agevola all'inverosimile il galleggiamento di ogni essere umano indipendentemente dalle sue capacità natatorie. Una miriade di prodotti cosmetici declamano le proprietà terapeutiche di minerali, fanghi e sali di questo luogo.

Proseguiamo, oltre le orde di bagnanti, alla volta di Qumran. Un segnale stradale indica Masada, la fortezza simbolo di resistenza antiromana degli Zeloti che fu espugnata dalle truppe di Tito. I fieri occupanti preferirono il suicidio di massa alla capitolazione. Arriviamo a Qumran nel deserto di Giudea. L'ingresso alle rovine è subordinato alla visione di un filmato nella nostra lingua che ci introduce agli Esseni. Gli antichi abitatori di questi luoghi ancor prima della nascita di Cristo si organizzarono in comunità isolate di tipo monastico e cenobitico. Suggestiva nel filmato la visione a *volo di uccello* sul sito archeologico. Questo sito è famoso poiché a ridosso della fine della seconda guerra mondiale furono trovati alcuni papiri manoscritti noti come gli scritti del Mar Morto.

Sulla rotta per Gerusalemme una tappa nel deserto e la rimembranza della parabola del buon samaritano. Il fascino magnetico e ambiguo del deserto con i suoi straordinari colori ed il suo silenzio lascia in noi una traccia profonda. Andiamo a Bethania dove si ricorda il miracolo della resurrezione di Lazzaro. Attraversiamo questo villaggio. Sconvolgente ed indimenticabile visione di girone infernale in terra. Oltre la tomba di Lazzaro si erge il muro della vergogna eretto da Israele. Questo scorcio sommato a quanto visto prima fa riaffiorare le fosche tinte dell'Apocalisse. Proseguiamo per Betlemme. Ci attende la Casa Nuova dei Francescani. E' sabato. Stanotte Cristo risorge e domani per noi, ma solo per noi, in questa sbalorditiva e martoriata terra sarà Pasqua. Arriviamo alle prime luci della sera. Siamo nella città che dette i natali al re David. L'edificio che ci accoglie è adiacente alla basilica della Natività. Le sue origini antiche risalgono al 326 quando S. Elena la fece erigere. Come tutti i monumenti di Terra Santa, anche questa basilica ha subito distruzioni e ricostruzioni. Al suo interno un prezioso scrigno: la Grotta della Natività, luogo dove la tradizione ricorda la nascita di Gesù segnato da una stella d'argento. Di fronte la mangiatoia dove la Madre pose il Figlio dopo averlo avvolto in fasce. La *proprietà* del luogo è condivisa dai Padri Francescani, Greci ortodossi e Armeni. La sensazione è forte. Le immagini si accavallano nella mente. Un neonato che piange fra le braccia della madre che gli sorride, da madre, come solo una madre sa fare. Il mistero della nascita e della vita che ci accomunano a tutti gli altri esseri del mondo. Il disegno divino che si compie. La trasformazione del mondo che parte da una grotta. La prima notte queste immagini suggestive rendono l'aria elettrica ed il sonno tarda ad arrivare. Penso a quante emozioni, quante persone, quanti ricordi davanti a quella stella d'argento nei secoli. L'alba di Pasqua sorge su Betlemme preceduta dall'invocazione del Muezzin che alle 3,45 italiane (4,45 locali) al grido di *Allāhu Akbar (Iddio è Sommo)* dal minareto della vicina moschea (c'è quasi sempre una moschea vicino ad un luogo santo per le altre religioni) salmodia il richiamo (*adhān*) e annuncia un nuovo giorno ad i suoi fedeli (ed a noi) ricordando l'obbligo di effettuare la preghiera islamica della *salāt*. Partiamo presto alla volta di Gerusalemme per la messa di Pasqua alla basilica del Santo Sepolcro posta sul Golgota, il Monte Calvario. Si presume (ragionevolmente) notevole affluenza di fedeli. Entriamo nella città vecchia dalla porta di Jaffa. Oltre le imponenti mura di Solimano il Magnifico accoglie l'imponente Cittadella con la Torre di David dove Erode ricevette i Re Magi. Ci accodiamo ad una banda che con tamburi e cornamuse è diretta come noi al Santo Sepolcro. Turbini di pensieri si alternano a suggestioni ed emozioni. La storia di secoli gorgoglia in vortici inarrestabili. Siamo all'interno delle mura della Città Santa. Un pensiero a legioni di Pellegrini che, nei secoli, fiaccati dalla durezza del cammino erano ritemprati e rivitalizzati dalla vicinanza dell'ambita meta.

La vista del Santo Sepolcro lascia frastornati. Lotte sanguinose, conquiste e riconquiste, costruzioni e demolizioni, ricostruzioni, contese, occupazioni guerre... Eppure questo luogo è qui, sopravvissuto ad ogni uragano della storia, con le sue secolari pietre sembra un monito al mondo. Venti secoli di lotte, preghiere, invocazioni, aspirazioni, desideri, sogni. Sembra di sentire l'eco della ferraglia delle armature templari, vedere quelle temute bandiere accarezzate dal vento. Dal sangue della Vittima predestinata, quanto sangue ha bagnato e bagna ancora queste pietre. Quanta sofferenza, quanto dolore. All'interno i gesti di devozione, che spesso sconfinano nel fanatismo non si contano. Ogni confessione ha i suoi angoli di culto, impossibile narrarli tutti. All'ingresso la pietra dell'unzione, a destra il Golgota, a sinistra il Santo Sepolcro. Impossibile la visita, un afflusso continuo di persone congestiona la basilica. Da qui comincia un bombardamento di immagini, suggestioni, emozioni: percorsi nella città vecchia, il suk con viuzze in cui i mercanti svolgono la loro normale attività tra un inarrestabile flusso di gente. Colori, odori, volti, suoni, mercanzie. Un magico caleidoscopio. Ogni angolo, ogni scorcio unico ed indimenticabile. Il *muro del pianto* (*muro occidentale*) luogo sacro per gli ebrei dove scene di esasperata devozione fanno capire il radicamento di culti e tradizioni in questo popolo. La separazione tra uomini e donne, l'immane *check point* militare di controllo. La *Via Dolorosa* è via di afflizione e strazio; è il percorso noto nel mondo come Via Crucis, che parte dal pretorio di Pilato. Anche qui tanti i luoghi dai forti richiami. La Cappella della Condanna, la Cappella della Flagellazione, l'arco dell'Ecce Homo, il Cenacolo dove avvenne l'ultima cena. Ed ancora fuori le mura San Pietro in Gallicantu. Qui San Pietro effettuò la sua triplice negazione. La vista sulla Città Santa e sulla spianata delle moschee, luogo santo per i musulmani, ma non solo per loro. La cupola sulla roccia. Luogo che ricorda la pietra dove Abramo diede prova al Signore della sua incrollabile fede: era pronto a sacrificare suo figlio Isacco ma fu fermato da Dio. Nello stesso luogo la tradizione musulmana ricorda l'ascesa al cielo di Maometto dopo uno strano viaggio notturno che lo portò a Gerusalemme. Vicina la cupola nera della moschea El Aqsa, la più distante dalla mecca. Luogo che fu già sede della dimora dei cavalieri templari, quando si insediarono a Gerusalemme. Sotto, ed opposta al muro del pianto la porta d'oro, oggi murata, da cui si presume, Gesù fece il suo ultimo ingresso in città. E poi il cimitero ebraico sul pendio di fronte alla porta d'oro (il posto in prima fila il giorno della Resurrezione), il cimitero musulmano sotto le mura e quello cristiano, nella valle del Cedron (o di Giosafat), dove si elevano le tombe di Assalonne, Giosafat, San Giacomo e Zaccaria. Il monte degli ulivi, la Cappella dell'Ascensione, la Dominus Flevit, il Getsemani con la imponente Basilica e l'adiacente orto degli ulivi, la vicina Tomba di Maria. Notre Dame de France, sede della Nunziatura Apostolica, alla quale giungiamo dopo essere usciti dalla città vecchia dalla Porta di Damasco, dove penso a S. Francesco al cospetto del Papa. In lontananza, oltre la valle della *Geenna* si vede l'*Haceldama* (*campo del sangue*): il *campo del vasaio* acquistato dai sommi sacerdoti con le 30 monete d'argento di Giuda e destinato alla sepoltura dei forestieri. La *piscina probatica*, la chiesa di S. Anna ed altri incredibili e suggestivi fotogrammi, che bombardano, carichi delle loro storie spesso incrociate, e si accalcano nella mente frastornando ed aumentando, se possibile il fascino per questi luoghi che ci circondano. Un senso di vertigine, non smarrimento, sembra impossessarsi del pellegrino. Ogni luogo intravisto, per l'intensità delle energie che racchiude meriterebbe una vita di meditazione e di approfondimento, ma ciò ci è negato.

Vicino alla cima del Monte degli Olivi c'è il santuario del Pater Noster. Come già visto in altri luoghi sulle pareti riportato in tanti idiomi il testo della preghiera più bella e più antica. Mi colpisce quello in lingua corsa, sembra scritto nel nostro dialetto. C'è vicina Sandra, che mi fa notare come il *corsitano* si avvicina al dialetto *gallurese*, il suo. Proviamo uno scambio dialettale e con reciproco stupore verificiamo che la comunicazione raggiunge livelli inattesi ed elevati. Il mondo, a volte, è più piccolo di quel che sembra.

Non ci resta che godere di questo privilegio di aver battuto il piede sulle orme di moltitudini, portando nelle nostre scarpe granelli della polvere dei secoli, nei nostri occhi immagini di luoghi da tanti agognate e desiderate. E' necessario fermarsi un attimo, chiudere gli occhi e raccogliere ed organizzare i mille rivoli in cui sono inesorabilmente chiamati a scivolare i nostri pensieri. Il fresco notturno di Gerusalemme aiuta a meditare.

Il viaggio volge al termine. Ci attende l'ultima notte alla Casa Nuova di Betlemme. Dopo questa tregua, fanno già capolino i pensieri di ciò che abbiamo lasciato e di ciò che troveremo nei nostri luoghi di origine. Fuori il *Khamsin*, forte vento del deserto egizio di maledizione e resurrezione che sembra aver inghiottito ogni forma di vita esterna. La piazza antistante la Chiesa della Natività solitamente brulicante di vita appare desolata. Provo ad uscire dall'albergo ma vengo ricacciato dentro. Ritento a fatica e con notevole sforzo. Arrivo, testardo, ad affacciarmi sulla piazza e ne constato il vuoto. Il vento è fortissimo e portatore di energie, lambisce ogni cosa, ogni tomba o monumento e porta le voci di quanti non ci sono più. Sembra carico di pensieri e suggestioni, desideri ed aspirazioni, emozioni e sofferenze, voci che si esprimono in un linguaggio antico di millenni, comunque di questa terra che resta per noi misterioso ed ermetico. E' l'ora della cena. L'ultima a Betlemme. Siamo nel ristorante della Casa Nuova. Dalle sue ampie vetrate è possibile godere di un panorama suggestivo. Un anfiteatro: è così che appare questo scorcio di Betlemme. E' sera, al buio le luci della città la fanno sembrare un presepe. Spiccano illuminate, oltre al minareto della vicina Moschea di Omar, il campanile della Chiesa Siriana Ortodossa e di quella Greca Cattolica. Così l'ho vista le altre sere, ma stasera non è così. Sarà questo forte *Khamsin*, sarà la imminente fine del viaggio, sarà la piazza deserta vista prima. Vedo dietro quelle luci centinaia di occhi, e tra questi tanti piccoli occhi, che guardano dal buio la sala illuminata del ristorante in cui siamo, ci vedono e tentano di immaginare sapori e odori dei cibi nei piatti. Penso ai loro pensieri, alla loro povera cena, ai loro desideri. Penso che per molte di queste vite, ciò resterà solo immaginazione, sogni o desideri. Rivedo le tante piccole mani tese incontrate per strada, ripenso alle sofferenze di questo popolo prigioniero nella sua terra. Rivedo la luce nei grandi occhi del piccolo Said a cui ho dato un euro. Gli ho chiesto cosa ci avrebbe fatto, mi ha risposto *chocolat*. E' la notte di Pasqua. Penso ai milioni di uova di cioccolato aperti per una sorpresa che quasi sempre lascia immediatamente delusi. Penso a quanto di quel cioccolato finisce in un bidone. Chi si sente di negare ad un bambino un desiderio? Ed è come se nel piatto che mi sta davanti avvertissi il peso della sofferenza del mondo. E' come se non percepissi la benedizione ed il privilegio che il cibo sempre ed ovunque, ad ogni latitudine rappresenta. È come se fosse rotto l'incantesimo o il diaframma che ci consente di mangiare pur sapendo che tanti altri, pur volendo, non possono farlo. Mesti pensieri che vengono leniti solo dal ricordo di altri piccoli occhi pieni di speranza, come quelli delle loro madri.

Gli occhi dei bambini del *Caritas Baby Hospital* di Betlemme. Gli occhi di ogni creatura ci possono magneticamente imprigionare. E' un ospedale pediatrico, l'unico per mezzo milioni di bambini soprattutto arabi, dove ogni anno, ci dice suor Lucia, vengono curati circa 30.000 piccoli pazienti. Un'oasi di speranza in questo vessato deserto. Un esempio di solidarietà e di rispetto dell'infanzia e della vita, che non si lascia intrappolare da discriminazioni di religione o razza. Parole dette da millenni, non appassite su una croce, che continuano a fiorire su queste aride lande. E' scritto nel Talmud, e dovrebbe ricordarlo ogni pietra ed ogni uomo di questa angosciata terra "chi salva una vita salva il mondo intero". E' tempo di un primo seppur frettoloso bilancio di questo straordinario ed intenso viaggio. Penso una strofa canticchiata tante volte: *Gesuiti euclidei vestiti come dei bonzi per entrare a corte degli imperatori della dinastia dei Ming*. Il viaggio, il motore della curiosità e le opportunità che ne scaturiscono. Eravamo venuti in questa terra consapevoli delle difficoltà che la ammorsano. Ci saremmo accontentati di vedere le pietre, quelle rimaste a narrare di storie antiche, mai sopite; di cercare deboli tracce di nomi, episodi o luoghi, che avrebbero magari attivato remoti ricordi di chi come me, ha avuto una educazione cattolica, facendo un po' di ordine in lontane conoscenze. Ebbene quelle pietre sono diventate Scritture, hanno preso forma, si sono vivificate con una vitalità che le anima da secoli e sono diventate Parola. Né il vento, né il tempo, né la polvere, né la storia sono riuscite a cancellarle. Più volte distrutte trovano sempre energia per riemergere, non rassegnandosi ad una improbabile eterna e definitiva sepoltura. L'ipocentro di questo viaggio, supportato dalla forza dei luoghi, è stato l'incontro con il Figlio di Dio che si è fatto Uomo, nella terra dove ciò accadde. Questi luoghi ci hanno restituito l'Uomo, nel suo straordinario transito terreno, al cui cospetto si dissolvono come nebbie gli echi degli scontri tra le confessioni. Il Cristo mandato dal Padre ad immolarsi da Uomo per la salvezza del mondo. L'Uomo, con il suo ineluttabile destino, i luoghi che ne videro le gesta, ancora oggi ne trasmettono intense vibrazioni emozionali. La Via Dolorosa, il percorso di sofferenza di un nostro predecessore sanguinante, mortificato ed offeso, denigrato e deriso tra mercanti distratti e gente ignara e divertita. La carne tumefatta dai colpi della frusta, l'odore del sangue rappreso appiccicato al tessuto, il sudore, il dolore, una corona di spine, le mosche... l'affanno della salita sotto il peso di una croce il cui legno, ancora vivo, è impastato con le sofferenze ed i mali del mondo. *Pervez Kambakhsh, Pegah Emam Bakhsh, Kobra Najjar, Amina Lawal Kurami, Safiya Hussaini Tungar Tudu, Hafsatu Abubabakar*: nomi che non ci dicono forse più nulla. Penso alle tante campagne di *Amnesty International* o altre organizzazioni umanitarie in difesa di perseguitati, incarcerati, condannati a morte. Battaglie giuste in difesa di queste minacciate vite che hanno scosso tante coscienze. Eppure quell'Uomo, il Cristo, con la sua atroce sofferenza di condannato a morte per molti è distante ed ignoto. Il suo percorso terreno minimizzato dalla sua origine divina, imbalsamato in ipocrite spoglie. Pur prescindendo dal divino di profeta e Messia Gesù è sopravvissuto alla morte, alla sua morte, a quella dei suoi fratelli. Il Cristo è vivo nelle sue parole che, fiorite da queste pietre, da questo deserto, da questi luoghi, hanno compiuto l'ascesa verticale attraverso i secoli con una loro forza sovversiva e rivoluzionaria ancora oggi attuale. Parole di speranza, parole di salvezza. Che fardello ingombrante nei nostri occhi, che fardello ingombrante nei nostri cuori. Porto con me la gratitudine per i vari Frate Casimiro, Padre Gerard, Suor Lucia ed altri incontrati in questo viaggio. Sentinelle di guardia in questa prodigiosa notte d'oriente.

Porto con me le suggestioni che mi hanno quasi fatto udire suoni di spade crociate e templari incrociate con scimitarre musulmane, entrambi grondanti sangue. Le atrocità di incomprensibili battaglie con cui da secoli gli uomini riaffermano la presenza della bestia. E' il mistero del fascino profondo di questa Terra Santa.

Porto con me anche i drammi dei popoli che questa terra la abitano. Non potranno i miei occhi dimenticare facilmente quanto hanno visto, oltre la quiete apparente. Un muro della vergogna che offende la coscienza del mondo. La questione palestinese, che vede un sordo e lento genocidio di un popolo esasperato e stremato. Usurpazioni e soprusi commessi sotto l'ipocrisia delle nazioni.

Betlemme è alle nostre spalle. Diretti a Tel Aviv ci fermiamo a 18 km a nord di Gerusalemme. Siamo nel villaggio di Emmaus (*Al-Qubeibeh*). L'episodio ricordato in questo luogo si rifà al Vangelo di Luca

I discepoli di Emmaus

[13]Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, [14]e conversavano di tutto quello che era accaduto. [15]Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. [16]Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. [17]Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, col volto triste; [18]uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». [19]Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; [20]come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. [21]Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. [22]Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro [23]e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. [24]Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto». [25]Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! [26]Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». [27]E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. [28]Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. [29]Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. [30]Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. [31]Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. [32]Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». [33]E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, [34]i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». [35]Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane

“Resta con noi perché si fa sera ed il giorno già volge al declino.” Se un viandante, che non è del posto, manifesta l'intenzione di proseguire il cammino mentre il giorno sta per finire e la notte avanza, andrà sicuramente incontro a disagi non avendo un riparo per proteggersi dal freddo, riposarsi dalla stanchezza e rifocillarsi.

In questo invito ad uno sconosciuto c'è l'ultima chiave, tra le tante, trovata nel Cammino di Gerusalemme. In questa chiave (come nelle altre) ci sono risposte ai drammi del nostro tempo, c'è la testimonianza di quanto già in precedenza sottolineato sulla vitalità e forza di queste parole lontane di millenni eppure attuali anche se rivoluzionarie e sovversive ...

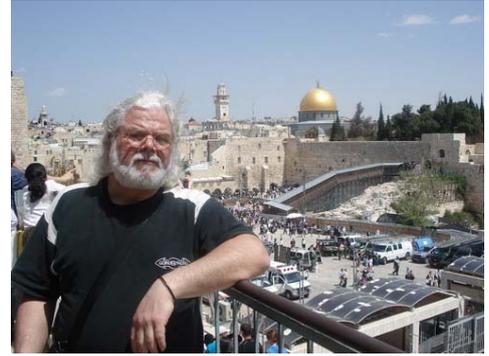
Ci attendono i controlli ossessivi dell'aeroporto Ben Gurion e l'aereo che ci riporterà a casa. Com'è diversa la terra vista dall'alto. Solo il mare sembra uguale. Mi sovviene un pensiero sui barconi di disperati che, anche ora, in qualche posto, lo stanno attraversando mossi da illusioni e speranze. Un altro pensiero va ad Emmaus ed all'imminenza della sera e del buio.

Per chi vuole saperne di più sul *Caritas Baby Hospital*
www.aiuto-bamb-betlemme.it



PIETRE

di Francesco M.T. Tarantino



*Pietre prigioniere di sguardi e lacrime
Depositare di lamenti incomprensibili
Indifferenti ai misteri e storie di anime
All'ombra di passi e parole irripetibili*

*Testimoni ignare di morte lotte e sfaceli
D'inevitabili "corsi e ricorsi" in divenire
Tra folclore e scandalo e schiere di fedeli
Prigionieri del rosario dell'eterno patire*

*Eppure avete accolto il sudore della carne
Di chi la crea e la rinnova e la trasforma
Ché oltrepassate il tempo per conservarne*

*La memoria i miracoli la parola e l'orma
Siete ancora bagnate del sangue innocente
Di chi non ha colpe e non c'entra niente*

Gerusalemme, Pasqua 2009